

(N. 94)

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

FRUTTIDORO ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (19 Agosto 1797. v. s.)

Le associazioni si ricevono a Milano dal cittadino Carlo Civati Stamperia Villetard : il prezzo è di lire 8 per sei mesi , 15 per un anno per quelli dello Stato ; e di 10 per sei mesi , 19 per un anno per i stranieri .

Notizie di Roma . Proclama ai Romani . Continuazione della Congiura scoperta in Parigi . Continuazione del Saggio Istorico sulla rivoluzione d' Italia . Varietà .

ROMA 12. Agosto .

Sono in quest' ordinario senza tue lettere . Fossero mai intercettate ? Le probabilità ci sono . Dunque prudenza .

Il turbine è finalmente scoppiato . Dopo il solito editto , sagro per un triduo alla Madonna , ne sono esciti due altri risguardanti l' imposizione da tanto tempo minacciata . Il primo comanda un prestito forzato d' un sesto de' loro capitali a tutti gli ecclesiastici per estinguere altrettante cedole . Molti credono questa misura del tutto insufficiente . Le congrue de' vescovi e de' parrochi sono esenti dal peso indicato ; le stime si faranno bassissime ; molti altri avranno tante protezioni da esserne esentati ; in fine dovranno correre otto mesi di tempo fra l' assegno de' beni e la consegna del denaro . Intanto cambieranno le cose , cresceranno i bisogni ; le cedole invece di bruciarsi saranno rimesse in circolazione ; o la Camera si graverà d' un nuovo debito senza alcun profitto dello stato .

L' altro editto riguarda la così detta perequazione dell' erario camerale . Questo contiene l' imposizione di dieci nuovi dazj . Successioni , contratti , fondi , luoghi di monte , vacabili , crediti , case , capitali di negoziazione , sale , macinato tutto è tassato , ed anche gravosamente . Non si sa se questo denaro deve porre in eguaglianza l' erario pontificio sbilanciato dal deficit , ovvero un fondo per l' aumento annuo di spese . Questi due editti hanno resi moltis-

simi malcontenti , ciò non ostante si gode d' una perfetta tranquillità . Mi si dice che dopo la pubblicazione degli editti , tutto è cresciuto momentaneamente di prezzo .

Continuano sempre gli arresti in diversi paesi dello stato . Fin' ad ora si contano 21. arrestati . Ascarelli e Vivaldi che si credeano prossimi a uscire ; sono ancora detenuti . Tutto è lutto e terrore . Il paese è sensibilmente deserto . E' stato l' altro jeri arrestato anche Blanchard Francese perchè aveva lo stocco , non ostante la coccarda Francese e le rimostranze del compagno Vicor . A gran stento fu dimesso dopo sett' ore d' arresto . Il governo ha ripreso tutto il coraggio -- Dacci qualche nuova politica . Avvisaci del tuo ritorno . Addio .

AI PATRIOTI ROMANI EMIGRATI
PER LA PERSECUZIONE SACERDOTALE
UN LORO CONFRATELLO .

* Compagni . La fortuna inimica delle grandi imprese ha dissipato i nostri tentativi e deluse le nostre speranze . I sforzi da noi fatti per riscattare la misera patria dal più indegno di tutti i gioghi non hanno servito che a consolidare il trionfo de' nostri nemici . I migliori patrioti languiscono ne' ceppi . Altri fuggendo la luce appena trovano ne' più secreti penetrali un asilo alle persecuzioni de' despoti . Noi abbandonando una terra infelice alla sua vergogna , esuli e raminghi cerchiamo sul suolo della libertà una nuova patria .

ca

ci abbandoniamo però all'avvilimento. Non si perda il coraggio che colla vita. Ci giovi l'esempio de' nostri padri. Non è l'evento che decide del merito dell'impresa. Cesare vide soccombere la virtù di Catone; ed il coraggio di Bruto e Cassio dovette cedere al vizio coronato d'Ottaviano e d'Antonio. La posterità imparziale ha rivendicato la gloria di questi eroi, e le loro perdite sono più pregievoli de' trionfi de' loro nemici: Armiamoci del sacro loro entusiasmo. Conserviamo alla patria il resto d'una vita scampata ai perigli, e dovuta ad essa sola. Riuniamoci tutti in Ancona sotto i stendardi della libertà Italiana, della Repubblica Cisalpina. Formiamo un corpo d'armati che annunzi all'Europa che la virtù de' Romani non è estinta totalmente. Giuriamo la liberazione de' nostri fratelli detenuti; e se una mano sacrilega attentasse mai ai loro giorni; se... che tremino i despoti mitrati di Roma. Altrettanto di sangue sacerdotale espiere quello de' nostri compagni, e sarà versato con usura. Se essi son tutti fratelli, lo siamo ancor noi. Tremeranno i nostri tiranni allorchè ci vedranno riuniti ed armati. Un solo sia il nostro voto, uno il nostro grido: LA LIBERTÀ DELLA PATRIA O LA MORTE.

*Continuazione della Congiura
scoperta in Parigi.*

27. Il Ministro Boccardi che trovavasi non molto lontano ragionando col Direttore Barras fingeva di non sentire e non ha presa alcuna parte alla conversazione. Ha creduto meglio invece di porre a giorno Barras, ed lo ha fatto pure, ma con minor comode con Barthelemy, della gioja che brillava in Genova il giorno dell'installazione del nuovo Governo, l'assentimento generale dei Cittadini, del numero imponente di quelli tra essi che erano sulle armi, delle eccellenti misure prese subito dal nuovo Governo, del suo zelo veramente ammirabile, e della saviezza che regna nella di lui condotta. Egli ha fatta speciale menzione dei sentimenti espressi dal nuovo Governo Provvisorio nella eccellente sua prima proclamazione, di gratitudine verso la Repubblica Francese, ed a riguardo ancora dell'invito Bonaparte, che sono stati così felicemente i mediatori della pace

di Genova, e che hanno così gloriosamente cooperato a piantar le basi della futura sua prosperità.

28. E' stato rimarcato, che il Ministro Boccardi, meno gli atti d'urbanità necessari ma senza affettazione, non amava di tenersi in compagnia dei Signori Rivarola, ed Assereto, che hanno invece dopo la partenza del Direttorio parlato al solito a lungo con Corsini, e pochi altri nemici della libertà, tra quali occupa anche un rango distinto, per quanto sappia dissimular molto il Foscano Sig. Fuci, antica volpe diplomatica, e segretario di Legazione del Principe Corsini, ed altresì il Sig. Comendator Ruffo Ministro Plenipotenziario di Napoli, che disse tempo fa: Ho inteso che Boccardo sia richiamato, ciò sarebbe di buon augurio.

29. Entrò pure nella sala degli ambasciatori, e circolava quà e là Cristoforo Spinola.

30. Questa mattina è stato distribuito in un supplemento alla *Sentinelle* un pezzo di qualche forza a riguardo della Mozione fatta giorni sono da Dumolard sostenuta da Dulcet. Pare che sia stato assai bene accolto, e che abbia fatto molto effetto. Il Ministro Trugnet ne ha parlato molto vantaggiosamente col Ministro Boccardi a cui ha domandato se sa chi ne sia il redattore. Ma Boccardi ha risposto che dal modo di scrivere gli è sembrato un Francese. Si compiegano alla presente varj esemplari di detto supplemento. Vi si unisce una copia dei numeri della *Sentinella* e dell'amico delle Leggi, in cui sono stati inseriti degli articoli favorevoli alla libertà. Se sarà possibile vi si aggiungeranno il supplemento dello *Quotidienne* del 29. Prairial, ove il Sig. Rivarola ha fatto inserire il suo romanzo. Quanto ai numeri delle novelle politiche, questi saranno già conosciuti in Genova. Non si tarderà a mandare altri articoli favorevoli, e memorie che non tarderanno a sortire.

31. I Genovesi di Parigi saranno attivi nella loro corrispondenza, ed abbondanti per tener i loro Concittadini a giorno di tutto. Essi ne faranno l'uso prudentiale, che esigeranno le circostanze. Bisogna che il Governo Provvisorio faccia lo stesso con la persona che nominerà suo Ministro, o con quella che spedirà di costà a questo effetto. Lo devono far pure alcuni de' nostri Concittadini, o quello fra essi che ne verrà incaricato, e che ne assumerà l'impegno.

Cor-

*Continuazione del Saggio Storico
sulla rivoluzione d'Italia.*

Nel momento che il vittorioso esercito Francese superate le Alpi Noriche s'innoltrava nel centro de' stati della Casa d'Austria, che Vienna istessa era in allarme e minacciata dal vincitore; l'oligarchia Veneta preparava nelle tenebre e nella solitudine dell'inquisizione il massacro de' Francesi.

Tutti i popoli son naturalmente amici fra loro, perchè tutti animali dell'istessa specie, e un sentimento maggiore di odio, o di amicizia non vien altronde prodotto che dall'educazione e da' principj che cerca diffondere ne' proprj cittadini ogni governo. Così i Veneziani della Terra-ferma, si mostravano amici de' Francesi, la massima del governo veniva a contraddire questa inclinazione e vi destava momentaneamente i sensi d'odio, di sdegno, di gelosia, di vendetta. Ma l'amore era naturale perciò più costante, l'odio fattizio perciò molto precario, e durevole solamente per quanto durava la contraria impressione del governo.

Fu nella città di Bergamo in cui maggiormente si fecero sentire queste due contrarie molle del cuore umano. I buoni Bergamaschi fraternizzavano con i Francesi. Il provveditore Ottolini meditava la loro distruzione. Egli ne avea già date mille prove col promuover lo spionaggio Austriaco, col favorire la diserzione de' prigionieri Tedeschi, con l'assassinio di alcuni Francesi; ma la più terribil disperata prova ne diede allorchè si fe' nascer l'incendio del gran teatro di Bergamo, per non poter soffrire l'amichevole unione de' Francesi e de' Bergamaschi.

Questo fatto scosse il popolo di Bergamo dal suo letargo, conobbe chiaramente che il suo governo era tirannico, ingiusto, oppressivo, incominciò dal disprezzarlo, finì coll'odiario. I buoni cittadini videro il loro stato deplorabile, non conobbero altro rimedio ai lor mali se non quello di rovesciar il potere degli oligarchi nelle loro mura, si riunirono, e solennemente piantarono l'albero de la libertà, dichiararono in faccia di tutta l'Europa la loro indipendenza, e l'adesione in forma di repubblica una e indivisibile al resto de' popoli liberi Italiani.

L'esempio di Bergamo fu tantosto se-

guito da Brescia: Brescia fu la seconda a far la sua rivoluzione, ma nel modo di farla e di energicamente proseguirla, fu la prima in Italia. La condotta de' Bresciani ispirò sentimenti di coraggio ne' più vili, ne' più oppressi dalla tirannide delle Lagune: un momentaneo rovescio sofferto a Salò, fu compensato ben presto da uno spirito di vendetta contro gli autori di quella strage, e il popolo conobbe e decise che bisognava vincere, o morire.

Intanto il governo Veneto organizzava il massacro di Verona, vedea i Francesi lontani, pensava di poter inquietar la loro ritirata, di prender opportuna occasione dalla rivoluzione di Bergamo e di Brescia per dichiarar loro una sorda guerra fino a che non fosse stato più sicuro di dichiararla nelle forme.

Molti schiavoni e paesani armati si sparsero per le campagne, si fece una guerra da' *Barbetti* ai Francesi, e ai patrioti Italiani, si divenne quindi al gran colpo di Verona, in dove l'inumanità e la perfidia dell'oligarchia trionfarono egualmente; i Francesi scappati al massacro si ritirarono nel castello col General Balland, finchè il General Kilmaine alla testa della Legione Cisalpina, di due mezza Brigate, e poca cavalleria non giunse a liberar il castello dal blocco, a sottometter Verona, a prender vendetta dell'ingiusta offesa.

(Sarà continuato)

VARIETA.

RISPETTO AL GOVERNO.

Io non mi contraddico in questo articolo, soltanto fo una professione di fede che credo non affatto inutile nelle presenti circostanze.

Allorchè da un governo arbitrario si passa a un governo repubblicano mi pare che sia lo stesso di quello che accade in una famiglia nella morte di un padre prodigo ed insensato. Tutti i fratelli si riuniscono allora per migliorar l'economia domestica, e non pensano che a ristabilir fra loro la pace e l'armonia.

Se questi invece di pensare ai generali loro interessi si occupassero soltanto de' loro capricci e delle piccole dissensioni domestiche, ne risulterebbe l'anarchia, perderebbero il vantaggio che ricavar possono dall'unione e dal rispetto di se stessi.

Così bisogna far anche de' governi repubblicani, non parlarne male senza as-

solata, necessità. Si è detto molto male dell' Arciduca, e si è detto il vero, perchè mai si dice bastantemente male di un governo arbitrario: adesso si parla dell' istessa maniera del governo democratico che incomincia a stabilirsi.

Tutte le declamazioni vengono dal motivo che questa elezione non è stata fatta dal popolo; non voglio entrare in discussione se nelle presenti circostanze sarebbe stato meglio lasciar a questo popolo ignorante e corrotto dagli aristocratici la libertà della scelta, o che siasi fatta da Bonaparte. Non garantisco nemmeno la scelta di Bonaparte come ottima, soltanto dico che il fatto è fatto, e bisogna pensare a far meglio senza perder il cervello nelle sterili declamazioni.

Bisogna per mezzo di tutti gli sforzi possibili istruire il popolo acciò nelle prossime elezioni non sia più ignorante di quello ch' è adesso. Non bisogna mettergli in discredito il presente governo provvisorio, qualunque siasi, perchè se incomincia dall' odiare le autorità, quest' odio non difficilmente passa alle forme costituzionali. Gli aristocratici stessi e i schiavi dell' Austria gli diranno „vedete che si stava meglio sotto l' Imperatore, i patrioti al pari di noi odiano questa nuova forma di governo; essi stessi dicono per ora che non può sussistere, e fra poco grideranno con noi „viva l' Imperatore.

Dippiù nella censura istessa bisogna conservare una certa moderazione. Il dovere del repubblicano è di servirsi di ragioni, non d' ignominie. Un democratico per eccellenza non dee mai desiderar che il governo faccia male per dirne male, ma che proceda bene per encomiarlo. Se la condotta del governo è contraria ai buoni principj, si allontana dalla costituzione, allora con le ragioni si fulmini, con la censura si richiami ne' limiti della legge; ma non si gracchi giammai inutilmente, non si abbia la smania di disapprovar tutto, perchè non l'abbiamo fatto noi. I Francesi di tutti i partiti son caduti in questo difetto, tutti hanno detto male del governo, e patrioti, e non patrioti, così l'hanno discreditato all' occhio della nazione, e a quello delle potenze estere, vi hanno gettato i semi della discordia.

Si è parlato tanto e tanto di materie poco interessanti, e la voce de' patrioti

non si è fatta molto sentire per il ristabilimento delle società di pubblica istruzione. Si declama per aver l'elezioni dal popolo, ma senza società popolari non avremo mai buone elezioni; tutti gli altri metodi d' istruzione son troppo lunghi e non producono frutti in un solo anno. Queste società istesse sono odiate, non so per qual fatalità, e dal governo che ne teme la censura, e da que' patrioti che non potendovi primeggiare le odiano a morte, perchè non si lasciano regolare da noi.

Intanto si dice male di tutto, a nulla si trova rimedio: Io dopo tante calamità politiche vorrei trovar finalmente un sollievo al mio spirito e dire „ah le cose vanno bene; incominciamo a sentir l' influenza della libertà! Questo sollievo non lo trovo che nell' amare il bene, nel desiderare il meglio, e nel poter dire liberamente la verità senz' odio e senza amore; tanto più che posso far senza rimorso eco al detto di Tacito, *mihì Galba, Vitellius Oto, nec beneficio, nec injuria cogniti.*

VOTO PER L' ISTRUZIONE PUBBLICA.

Gli uomini si contraddicono sempre in tutta la condotta della lor vita. Vogliono al presente la democrazia, cioè il governo di tutti, e intanto non si pensa nè all' istruzione di questo popolo, nè a fargli risentire i beneficj della sua rivoluzione. Forse si vorrà finire nel punto da cui si dovea incominciare, e l' ultim' oggetto delle pubbliche cure sarà l' istruzione pubblica e il sollievo del popolo. Anche in questo seguiamo ciecamente la moda Francese tanto utile ai progetti di Clichy. Torno a lamentarmi, e non la finirò mai, per l' impolitica distruzione della società istruttiva; ma quel che più mi fa peso si è che si lascia ignorare finanche al popolo di campagna la sua costituzione. Questa bisognava distribuirle gratis ad ogni famiglia, imporre il dovere alle autorità costituite dipartimentali che la leggessero e la spiegassero al popolo almeno due volte per decade; bisognava finanche spedir degli apostoli repubblicani facendo in giro questa lettura. Poichè tanto si amano le mode Francesi, possiamo assicurare il governo, che questo si è praticato in Francia con molto successo. E noi? Noi attendiam tutto da una cieca fatalità, nè ci diamo alcuna briga per l' avvenire, appena rimediando scarsamente al presente.

GALDI.